

Giacomo Moriondo¹

Commento della poesia "Girovago" di Giuseppe Ungaretti

GIROVAGO

Campo di Mailly, maggio 1918

*In nessuna
parte
di terra
mi posso
accasare*



*A ogni
nuovo
clima
che incontro
mi trovo
languente
che
una volta
già gli ero stato
assuefatto*

*E me ne stacco sempre
straniero*

*Nascendo
tornato da epoche troppo
vissute*

*Godere un solo
minuto di vita
iniziale*

*Cerco un paese
Innocente*

¹ Studente della classe II sezione L, a.s. 2016/17.

Con la poesia Girovago, Ungaretti esprime il suo concetto di vita come un continuo vagabondaggio e descrive l'inquietudine dell'uomo che cerca il luogo dove accasarsi, un punto dove fermarsi e riposare, ma che lo spinge ogni volta a ripartire, sazio, pieno di quel paese, quando il suo ardore di Girovago si spegne, si affievolisce. Solo l'attimo iniziale può soddisfarlo, non riesce più ad adattarsi.

La lirica ha un ritmo spezzato, accentuato dall'allitterazione della consonante "t"; la parola viene isolata nel candore del foglio, riempita di significato fino alla sua rottura, resa potente da continui "enjambement".

Il linguaggio è essenziale, i versi sono brevi, scarni, e il poeta vi concentra tutto quel che vuole esprimere per mezzo delle parole, anche se, come dirà lui, la parola non potrà mai arrivare a soddisfare l'essenza del mistero e delle domande umane.

La lirica "Girovago" è una grande metafora della vita come un continuo viaggio alla ricerca di qualcosa che forse mai si raggiungerà.

In nessun luogo il poeta, l'uomo, potrà fermarsi, poiché mosso da qualcosa che lo porterà ad errare ancora e ancora. Girovago: ogni volta che incontra un nuovo clima, nuova gente, un nuovo luogo in cui stare, si sente ad esso estraneo, e mentre nella giovinezza riusciva più facilmente ad adattarsi, ora si sente insoddisfatto, inquieto, non trova pace.

E allora se ne va, straniero, come colui che non conosce, come se non avesse mai vissuto; l'uomo infatti può vivere tanto tempo in un luogo, ma mai sentirsi in pace.

Interessante è, a questo proposito, l'antitesi tra la parola "nascendo" e "vissute": lui riparte straniero, pulito, nuovo, rinasce da lunghi anni fin troppo vissuti, sgualciti, non più suoi. Vuole godere dell'attimo iniziale, perché tutto poi diventa vecchio. Ricerca il nuovo, l'avventura, si accorge che la verità si trova nella brevità, nella pienezza dell'attimo. Solo il minuto iniziale può soddisfarlo, ma non esaudire pienamente il suo vuoto interiore.

Dunque ricerca un paese innocente, un paese che ancora nulla gli ha dato, che possa farlo godere per tutta la vita, che celi per lui ancora la novità, la pienezza. Il suo traguardo. "Innocente" rimanda anche alla figura di un uomo che non ha mai fatto del male, il desiderio di una vita senza conflitti. Ungaretti cerca questo paese innocente, che è la risposta alle sue domande, la speranza che lo spinge a "tirar su le sue quattr'ossa". Desidera un barlume di speranza, e l'unico modo per raggiungerlo è andarne alla ricerca, passando per nuovi climi, che saranno gli indizi di questo viaggio che molte volte chiamano vita.

Il poeta è costantemente tormentato dall'atrocità della guerra che ferisce la dignità umana, e che lo segnerà nel profondo; Campo di Mailly 1918 è l'unico riferimento al conflitto di tutta la poesia, ma esso è comunque presente. La guerra è sempre viva in Ungaretti, e per questo egli cerca il paese dove il pensiero non lo perseguiti. Ancora una volta però nei suoi versi scorgiamo un barlume di speranza, ancora una volta Ungaretti terrà viva la fiamma della salvezza alla ricerca della verità nel mondo.

Lui dirà: “Sono un uomo, perché ho molto amato, non ho mai odiato, e ho errato molto. La limitatezza dell'uomo è un vero e proprio ostacolo, ma è proprio questa inquietudine, questo limite che lo spinge a cercare qualcosa di più.” Il poeta, dunque, non si accontenta mai, e non resta fermo in un paese, lui pieno di sogni, ad aspettare che qualcosa accada.

Ungaretti non riusciva a restare fermo poiché era un uomo che aveva molto viaggiato, come ci ricorda nella poesia “I fiumi”. Arricchì la sua vita sulle rive del Nilo, della Senna, dell'Isonzo ... il poeta si sente legato per sempre alle terre in cui ha vissuto, si affeziona ad esse, tanto che prova nostalgia, ma il suo viaggio continua, la sua inquietudine lo sradica, lo fa camminare, perché questa vita passa, anche velocemente.

Più si cresce, più l'uomo vuole conoscere, vuole rinascere sempre, godere della preziosità dell'attimo.

E poi, l'uomo è un grido che cerca una risposta, un essere così complesso, così pieno, così desideroso, così inquieto, finché viaggerà, finché sarà alla ricerca, un essere passeggero che è parte dell'infinito. E anche l'infinito non sta mai fermo. La ricerca è nutrimento del suo animo girovago, l'unica vera salvezza, perché mai quest'uomo riuscirà a trovare una terra dove sentirsi a casa

E mai forse il poeta raggiungerà quel paese innocente, perché l'inquietudine è connaturata con la sua, con la nostra umanità.